

Lezione 6 – Da P.ta Garibaldi a via Broletto (DIA 1)

L'itinerario di oggi (**DIA 2**) ci porterà da P.ta Garibaldi verso la Galleria, attraverso c.so Garibaldi, che diventa via Mercato e poi via Ponte Vetero e infine via Broletto. Vedremo alcune belle chiese come S. Maria Incoronata, S, Smpliciano e S. Maria del Carmine.

Iniziamo il nostro percorso quindi da **Corso Garibaldi (DIA 3)** lasciandoci alle spalle l'omonimo arco trionfale. C.so Garibaldi è una strada a carattere pedonale e commerciale. Si dirama da piazza XXV Aprile (corso Como) a nord per arrivare con questo nome fino a via Pontaccio (Brera).

In origine si chiamava Corso di Porta Comasina (Porta Comasina era la denominazione, prima del 1860, della Porta oggi nota come Porta Garibaldi). Nel passato era un umile sobborgo extramurale, caratterizzato da un aspetto popolare, animato perlopiù dalle attività di artigiani e commercianti provenienti da Como.

La precedente Porta Comasina medievale era collocata all'estremità sud della via, all'angolo con via Tivoli e via Pontaccio.

Il piano di ricostruzione del 1948/49 e il piano regolatore generale del 1953 prevedevano la demolizione completa degli edifici del corso, da sostituire con una serie di fabbricati, residenziali e terziari, a portico e in posizione più arretrata rispetto agli immobili da sostituire. La strada, allargata fino ad un'ampiezza di 25 metri, avrebbe assunto il ruolo di collegamento principale fra il centro storico e il nuovo centro direzionale di Porta Nuova. Nel 1972, i lavori per il prolungamento della linea 2 della metropolitana avrebbero dovuto comportare l'esproprio e la scomparsa degli edifici superstiti (fra cui quello del Teatro Fossati), ma l'operazione fu ostacolata da numerose proteste degli abitanti, che portarono a una modifica del progetto allo scopo di preservare i vecchi edifici e all'inclusione di alcuni di questi in un piano di edilizia economica e popolare al fine di promuovere il loro restauro. Proprio all'inizio del corso, al n. 116, troviamo la (**DIA 4**) Chiesa di Santa Maria Incoronata, singolare edificio ospitante due chiese, simile a quello (**DIA 5**) di S. Cristoforo al Naviglio (ricordate, da noi descritta in una delle primissime lezioni). Guardandole di fronte, quella di destra, è la più antica, perché esisteva già in età comunale, era retta dai padri eremitani di S. Marco ed era intitolata a S. Maria di [Garegnano](#).

Accanto alla chiesa, agli inizi del Quattrocento, fu costruito un convento per i padri agostiniani, che restaurarono l'antica chiesa nello stile tardo gotico, tipico di quel secolo. Poiché i lavori furono terminati in occasione dell'incoronazione di Francesco Sforza a Duca di Milano (1451), la intitolarono a Santa Maria Incoronata, dedicandola al nuovo signore della città.

Nel 1460 sua moglie Bianca Maria Visconti, signora di Cremona, volle che, a lato della chiesa del consorte, ne fosse costruita una seconda, del tutto identica e collegata a essa in modo da formare un'unica nuova chiesa: con questa opera Bianca Maria, moglie del Duca Sforza, stanca delle voci sui continui tradimenti del marito, decise di tacitarle in modo plateale: la duchessa ordinò di celebrare pubblicamente l'amore e la fedeltà della coppia facendo edificare una seconda chiesa intitolata a San Nicola da Tolentino a lato di quella esistente. Riuscì così a renderla una delle costruzioni più originali dell'epoca.

Nei turbolenti secoli successivi, l'Incoronata divenne magazzino, poi lazzeretto, quindi caserma ed anche carcere, scuola di agraria, tornando infine ad essere luogo di culto e chiesa parrocchiale.

La chiesa fu costruita in stile gotico, ma il suo aspetto fu notevolmente modificato nel 1654 e nel 1827. (**DIA 7**) Nel 1900, sotto la direzione di F. Pellegrini, furono compiuti i restauri che l'hanno riportata alle caratteristiche originarie. In questa (**DIA 8**) foto si confrontano i risultati dell'intervento.

L'esterno (**DIA 9**) è caratterizzato dalla particolare facciata doppia, con un prospetto a capanna per ciascuna delle due chiese; per ambedue esso presenta in basso un unico portale ogivale sormontato da una lunetta, decorata con un bassorilievo. Al di sopra del portale vi sono due monofore ogivali e, al centro, più in alto, un piccolo rosone circolare. Ognuna delle due facciate termina in alto con un profilo triangolare sormontato da una croce su un basamento marmoreo. Nella colonna centrale (**DIA 10**) si vede lo stemma degli Sforza.

Sul fianco destro della chiesa, (**DIA 11**) si aprono varie cappelle laterali a pianta poligonale, illuminate da monofore. Fra le due absidi, (**DIA 12**) si eleva la torre campanaria. Questa è pianta quadrata e la sua cella campanaria si apre sull'esterno con una monofora su ciascun lato. La copertura del campanile è costituita da un cono in laterizio, affiancato da quattro piccole guglie poste sugli angoli della struttura.

La chiesa rappresenta uno dei più importanti monumenti della Milano quattrocentesca, nonché una delle più significative testimonianze della religiosità agostiniana e della cultura umanistica in Lombardia e resiste come testimonianza di quella Milano operosa e devota che stava dentro ai Bastioni.

L'interno della chiesa (**DIA 13**) è su due navate di uguale altezza, ognuna di tre campate e terminante con un' abside. Questa (**DIA 14**) è l'abside di sinistra e questa (**DIA 15**) è l'abside di destra. Le arcate gotiche sono anch'esse in mattoni, eleganti e semplici. Lungo i fianchi si aprono cappelle. Nella navata destra, nella 1^a cappella troviamo a sinistra dell'altare, (**DIA 16**) la **lastra tombale dell'arcivescovo Gabriele Sforza**, fratello di Francesco. Nella navata destra, Nella prima cappella, è possibile ammirare un affresco risalente alla seconda metà del XV secolo: è **Il torchio mistico**, (**DIA 17**) attribuito al Bergognone. Scoperto nel 1930, raffigura un tema raro nell'iconografia cristiana, Cristo sotto il torchio. Nell'opera, che rappresenta il sacrificio eucaristico, il Salvatore è nel tino dell'uva, la croce diventa la pressa del torchio e il mosto, sangue delle ferite di Gesù, viene raccolto in un calice come fosse vino dai Padri della Chiesa, e cioè Agostino, Girolamo, Ambrogio e Gregorio.

Nella chiesa troviamo inoltre la lastra tombale di Giovanni Bossi, (**DIA 18**) attribuita al Bambaia e gli affreschi con Scene della vita di San Nicola da Tolentino.

Splendida e poco conosciuta (**DIA 19**) è la **biblioteca edificata dai frati agostiniani** al primo piano del vasto complesso, suddivisa in tre navate da esili colonnine del Quattrocento e coperta da volte a crociera affrescate, (**DIA**

20) probabilmente l'unica biblioteca affrescata. Il restauro della Biblioteca della S. Maria Incoronata ha seguito questo iter lavorativo: il primo intervento interessò la scopritura delle lunette della navata centrale raffiguranti i maestri della Chiesa, (**DIA 21**) opera attribuita, dalla Proff. Gatti Perer, a **Zenale e Butinone**. Lo stato di conservazione di queste pitture murali ci apparve assai precario. Al di sotto dello scialbo costituito da più mani di calce e intonaco le

pitture si presentavano assai compromesse.

Il **chiostro grande (DIA 22)** costituisce una delle tappe fondamentali dello sviluppo del complesso conventuale, pensato secondo un modulo originario, riconducibile alla tipologia **ad quadratum**.

L'edificazione del chiostro può essere datata fra il 1451 e il 1480. Le pitture murali, che ne decorano le facciate, sottolineano il carattere marcatamente rinascimentale della costruzione, anche se sono visibili rifacimenti in epoche successive.

Nel 1938, purtroppo, fu abbattuto l'angolo nord -est.

Largo la Foppa: (DIA 23) dal milanese *foppa*, ossia "buca", all'angolo con via della Moscova, dove si trova l'omonima stazione della metropolitana. Il nome *foppa* venne dato proprio perché un tempo vi era presente un avvallamento. Oggi è un'isola pedonale molto frequentata dalla vita notturna milanese; al centro dello spiazzo verde c'è il monumento a **Giovanni Battista Piatti**, chi era costui? Viene da pensare sentendo il suo nome. Sul basamento leggiamo:

"Nel febbraio 1853 fu il primo a proporre per il traforo del Moncenisio originali e pratiche applicazioni dell'aria compressa rendendosi benemerito dell'ardua impresa".

Ingenere milanese inventò la perforatrice ad aria compressa, un precursore del martello pneumatico, tuttavia la sua invenzione non gli fu riconosciuta mentre era in vita ma fu brevettata da un'altro italiano Germain Sommeiller, noto per aver progettato e diretto i lavori per la costruzione del Traforo ferroviario del Frejus. Tuttavia Luca Beltremi, autore del basamento, si adoperò perché gli fosse riconosciuta la paternità dell'invenzione.

Ricordiamo anche che Luca Beltrami rappresentò la Foppa in un quadro famoso (**DIA 24**) che rappresenta le barricate che furono alzate in questo posto durante i moti di Milano.

I **moti di Milano** furono una rivolta di una parte della popolazione di Milano contro il governo, che si svolse tra il 6 e il 9 maggio del 1898. I «cannoni di Bava Beccaris» passarono alla storia come simbolo di un'insensata e sanguinosa repressione, con cui si conclusero questi moti. Gli scontri avvennero a seguito di manifestazioni da parte di lavoratori che scesero in strada contro la polizia e i militari per protestare contro le condizioni di lavoro e l'aumento del prezzo del pane dei mesi precedenti, come avvenne anche in altre città italiane nello stesso periodo. Nonostante la disponibilità di fotografie, le copertine delle riviste continuarono ad essere opera di illustratori. Achille Beltrame, all'epoca autore delle copertine dell'Illustrazione Italiana, si ispirò a una delle foto di Comerio per realizzare un quadro a olio.

Più avanti, In **Corso Garibaldi 95, (DIA 25)** più precisamente in via Tommaso da Cazzaniga che è una traversa del corso, si trova la **Casa degli Artisti.**

Si tratta di un edificio rimasto in rovina per decenni e ora in corso di restauro. L'edificio venne realizzato nel 1911 in stile art-Decò-liberty semplice, per volere di due mecenati milanesi per ospitare studi di artisti, pittori e scultori. Gli spazi hanno grandi vetrate tutte esposte a nord per sfruttare al meglio la luce indiretta (meno invasiva), gli studi dei piani superiori hanno anche una terrazza che si riteneva indispensabile per un atelier. **(DIA 26)** Inizialmente non aveva un rapporto diretto con la via, così come col corso Garibaldi, bensì era costruito all'interno dell'isolato contornato in gran parte dagli orti e dai giardini che allora garantivano un totale rapporto naturalistico e di quiete; rapporto che ancora permane nonostante le trasformazioni urbane del contesto grazie all'attuale parco pubblico di via Tommaso da Cazzaniga. Rappresentava il cuore bohemien della vecchia Milano degli artisti della vicina Brera, ed è per questo che la Casa era ricordata come un luogo festoso ma anche ricco di idee. Dopo l'esproprio, da parte dell'allora Podestà, negli anni Trenta, per la totale demolizione, iniziò un periodo di abbandono, conclusosi con l'occupazione nel 1978, e la costituzione dell'Associazione Casa degli artisti nel 1979, da parte di alcuni artisti e critici d'arte.. **(DIA 27)** Dopo un imponente lavoro di recupero della struttura, in questi stessi spazi, negli anni a venire, si sono succeduti artisti delle diverse discipline: pittori, scultori, fotografi, scenografi, videomaker e liutai, con spirito di apertura alla città e condivisione della cultura che qui veniva prodotta, attraverso l'organizzazione di mostre, concerti, proiezioni cinematografiche, performance e spettacoli teatrali. Fino a qualche anno fa una scritta su strada ricordava la presenza del più antico convento di Sant'Anna dei Teatini qui allocato. Oggi i lavori di ristrutturazione sembra siano indirizzati ad un ripristino il più fedele possibile all'originale aspetto dell'edificio, tentando allo stesso tempo di adeguarlo agli usi contemporanei nell'ambito di un rinnovato decoro urbano.

Continuiamo a percorrere il corso Garibaldi **(DIA 28)** e ad un certo punto ci troviamo sulla nostra sinistra, sullo sfondo di piazza delle Crociate, **(DIA 29)** la chiesa di **San Smpliciano.**

La **basilica di San Smpliciano** (nome originario paleocristiano **basilica virginum**) è un importante luogo di culto cattolico di Milano che sorge nella via omonima, una traversa di corso Garibaldi. È spesso sede di concerti di musica barocca.

Sul luogo dell'attuale chiesa sorgeva nel III secolo un cimitero pagano documentato da resti di marmi scoperti nei dintorni. Nonostante non ci siano prove storiche certe al riguardo, si sostiene che fu sant'Ambrogio ad iniziare la costruzione della "basilica Virginum", una delle quattro chiese poste strategicamente sulle quattro vie principali di uscita dalla città, che ne determinarono il successivo assetto urbano. La basilica Virginum venne terminata dal successore di Ambrogio, san Smpliciano che vi depose i corpi dei martiri dell'Anaunia (Martirio, Sisinnio ed Alessandro), oggi ricordati nella **Cripta dei Martiri dell'Anaunia**, ed alla sua morte vi fu collocato **(DIA 30)**

il suo sepolcro. Un mattone con il sigillo di Agilulfo, scoperto durante i restauri, indica che alcune riparazioni erano state eseguite tra il 590 e il 615.

Nel IX secolo ne presero possesso i benedettini cluniacensi e nel 1176 la chiesa divenne famosa per la vittoria nella battaglia di Legnano, perché racconta la leggenda che i tre martiri, in forma di colombe, si fossero posati sul Carroccio annunciando la vittoria.

Modifiche alla struttura furono apportate tra l'XI ed il XIII secolo; l'attuale chiesa pertanto appare oggi definita in grandi linee dalla costruzione romanica.

Nel 1517 la chiesa e il convento passarono ai **benedettini cassinesi** che vi restarono sino al 1798, anno in cui il convento fu trasformato in caserma.

Nel XVI secolo il campanile fu fatto abbassare di circa 25 metri da don Ferrante I Gonzaga, come la gran parte di quelli che sorgevano nelle vicinanze del castello. La cupola ed i bracci laterali vennero modificati nel 1582.

Nel 1840 l'interno fu deturpato dagli interventi di Giulio Aluisetti che intonacò pareti e volte e modificò i piloni romanici.

La facciata fu ricostruita dal Maciachini nel 1870; nel 1927 (**DIA 31**) alle finestre della facciata furono apposte vetrate disegnate dal Carpi, raffiguranti episodi della battaglia di Legnano. Restauri recenti hanno riportato alla luce parte delle strutture paleocristiane e hanno reso alla chiesa i caratteri romanici.

La facciata (**DIA 32**), specie nella parte inferiore, è una delle meno alterate dagli interventi di fine XIX secolo e mantiene ancora in parte il suo aspetto originario romanico, con le arcate che incorniciano i portali e denunciano l'esistenza in antico di un portico. La parte superiore, appare, invece, più rimaneggiata rispetto alla situazione precedente all'intervento del Maciachini (**DIA 33**). Le tre grandi finestre rettangolari sono state sostituite (**DIA 34**) da due trifore laterali, due bifore centrali, una trifora in alto ed archetti decorativi. Sul fianco della chiesa (**DIA 35**) vi è il campanile, che risulta tozzo a causa della mutilazione cinquecentesca. La cella campanaria dà verso l'esterno con quattro bifore rinascimentali.

L'interno della basilica (**DIA 36**) è a sala, nella quale la [navata](#) centrale è alta quanto le [navate laterali](#), o di poco più alta, contrariamente a quanto si riscontra nella prevalente tipologia basilicale. Qui troviamo infatti infatti che le tre navate, separate da quattro pilastri circolari in mattoni, sono di uguale altezza, anche se le due navate laterali, come la centrale coperte con volta a crociera, appaiono più strette di quella maggiore. Questa peculiarità della grande sala composta da tre navate di eguale altezza che fanno perno sui pilastri della navata centrale creano (**DIA 37**) un effetto luminoso distribuito assai peculiare, una soluzione analoga verrà poi ripresa in tutt'altro contesto dal Gotico Catalano. In prossimità del presbiterio, sotto il tiburio ottagonale e nella campata precedente, vi è l'innesto del transetto a due navate. Al suo interno, due piccole cantorie in muratura fiancheggiano (**DIA 38**) l'imbocco dell'abside e sorreggono gli organi e vi sono rappresentati Santi e Sante affrescati da Aurelio Luini, figlio di Bernardino Luini. Nel transetto destro, inoltre, vi è il dipinto **Sconfitta del Cammolesi** di Alessandro Varotari, detto

"il Padovanino". Sulla parete del transetto opposto, invece, vi sono lo **Sposalizio della Vergine**, di Camillo Procaccini ed un affresco con la **Deposizione dalla Croce** di un maestro lombardo del XVI secolo. Lungo le navate si aprono varie cappelle con decorazioni barocche, rococò e neoclassiche; fra queste la **cappella del Rosario**, costruita all'inizio del XVIII secolo. Dalla porta sotto la cantoria di sinistra, si accede al Sacello dei Martiri dell'Anaunia, (**DIA 39**) basilichetta a croce latina con abside semicircolare, minuscolo transetto e cupoletta; la piccola costruzione potrebbe risalire al IV secolo. Il presbiterio, affiancato da due pulpiti lignei barocchi, accoglie (**DIA 40**) il grande altar maggiore neoclassico in marmi policromi. Nel catino absidale, (**DIA 41**) vi è l'affresco **dell'Incoronazione di Maria, capolavoro di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (1508)**. Le navate sono illuminate da sei grandi monofore a tutto sesto con vetrate policrome moderne.

Nella basilica si trovano tre organi a canne: **l'organo maggiore, (DIA 42)** situato sulla cantoria in controfacciata, è l'Ahrend opus 134, costruito nel 1990 prendendo come modello gli organi barocchi tedeschi; lo strumento è a trasmissione integralmente meccanica e dispone di 35 registri su tre tastiere e pedaliera; un **secondo organo**, costruito nel 1897 da Vincenzo Mascioni, è situato in fondo alla navata laterale di destra, nell'area del transetto; mentre un **terzo organo** a cassapanca Pinchi (opus 408), del 1996 è a pavimento nell'aula,

L'ex convento di S. Simpliciano, sul fianco destro della basilica, è oggi sede della facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Dall'ingresso al n. 6 di piazza Paolo VI, si passa al (**DIA 43**) **chiostro piccolo** quattrocentesco, con portico terreno su colonne poggianti su uno zoccolo continuo, un tempo ornato di affreschi del Bergognone, che i recenti restauri hanno rivelato.

Dietro al primo chiostro si stende il **chiostro grande (DIA 44)** eretto intorno a metà '500, forse su disegno di Vincenzo Sereni; sotto gira un portico ad arcate (**DIA 45**) su colonnine binate, sopra una finta loggia, nei cui vani si aprono finestre.

Ritorniamo in corso Garibaldi (**DIA 46**) e subito alla nostra destra troviamo un **porticato (DIA 47) rinascimentale di scuola bramantesca**, o quel che rimane, che vediamo all'interno di un giardino attrezzato con panchine. .

Non troppi anni fa, eravamo negli anni settanta, si decise di abbattere una casa che si trovava proprio qui e durante i lavori, venne trovato questo portico. Sappiamo che è del XIV secolo ma di preciso a cosa servisse o di quale altra costruzione facesse parte non si sa di preciso. A fianco avrete poi certamente notato una chiesa, (**DIA 48**) o per meglio dire una chiesa sconosciuta sulla sinistra: era il tempio evangelico metodista.

Siamo al CAM, Centro Aggregazione Multifunzionale, di zona Garibaldi, ubicato in una struttura di 4 piani con ascensore; al piano terreno (**DIA 49**) un salone di buon pregio architettonico, con entrata propria su C.so Garibaldi al civico 27, ampio circa 120 mq. Nel salone possono svolgersi attività di pubblico spettacolo per 99 persone mentre l'ultimo piano è attrezzato a ludoteca

riservata ai bambini da 0 a 3 anni e vi possono trovare spazio varie iniziative per bambini.

Proseguiamo e subito sulla destra troviamo (**DIA 50**) il Teatro Fossati
Il Teatro Fossati venne fondato dall'imprenditore Carlo Fossati e progettato dall'architetto Fermo Zuccari. La prima si tenne il 25 aprile 1859, quando ancora l'ingresso (**DIA 51**) si affacciava su via Rivoli. Il teatro divenne uno dei più attivi del panorama milanese e proponeva spettacoli diurni. Nel 1881 fu il primo teatro in Italia a sperimentare la luce elettrica. Accolse ospiti di rilievo, tra i quali Franz Kafka nel 1912. Le ultime locandine risalgono al 1925. Negli anni successivi fu adibito a cinema e, successivamente, chiuso. Dopo una fase di crescente degrado, fu recuperato nel 1979 da Giorgio Strehler che lo inserì nel più ampio sistema teatrale costituito col Piccolo Teatro, diventando il "Teatro Studio" (**DIA 52**) da 500 posti per la produzione di spettacoli sperimentali e scuola di drammaturgia, collegato direttamente al Teatro Strehler da un passaggio sotterraneo. E' costituito da una sala ellittica definita da una parete in mattoni, alla quale sono ancorati quattro ordini di ballatoi chiusi da parapetti in ferro, che ricordano le case di ringhiera tipiche di Milano, con una copertura in capriate posate direttamente sulle murature perimetrali.

Particolarmente degna di nota (e curiosa) la facciata su Corso Garibaldi (**DIA 53**) inserite in nicchie ci sono la statua di Giuseppe Garibaldi che brandisce una sciabola incredibilmente curva (per via delle dimensioni della nicchia) e quella di una figura femminile (diversamente interpretata: l'Italia, la Libertà o Anita Garibaldi?).

Arriviamo così all'incrocio (**DIA 54**) con le vie Pontaccio a sinistra e Tivoli sulla destra. Il corso Garibaldi adesso cambia nome e diventa via Mercato, La strada evidentemente prende il nome da uno scomparso mercato che qui aveva sede... già **ma quale mercato, e di che epoca stiamo parlando?**

Il "mercato" in oggetto era ospitato in un caratteristico edificio ottocentesco, (**DIA 55**) di non grandi dimensioni, dove trovavano posto i banchi per la vendita di frutta, verdura e ortaggi. Sicuramente un ambiente chiassoso ma pittoresco.

La struttura era stata progettata dall'ing. Nazari nel 1872, (**DIA 56**) nello slargo allora esistente tra la via ponte Vetere, il foro Bonaparte e l'inizio del corso di porta Comasina (poi Garibaldi).

Fu il sindaco Belinzaghi a voler riqualificare la zona: (**DIA 57**) deliberò così che la via si chiamasse appunto "mercato", e le vie laterali che conducevano al foro prendessero il nome di Arco, Erbe, Frutta e Tivoli.

Le vie Erba e Frutta erano proprio le due che costeggiavano i lati corti della costruzione del mercato ortofrutticolo.

L'edificio, pur utile e apprezzabile, non ebbe lunga vita: nei primi anni Novecento risultò in contrasto con gli sviluppi economici della zona, e venne quindi smantellato. Allo scoppio della prima guerra mondiale al suo posto già si elevava (**DIA 58**) il massiccio palazzo di proprietà di una banca, palazzo che inglobò, sopprimendola, la via Frutta. Il palazzo esiste ancora oggi, leggermente modificato negli anni al n. 3.

Noi non proseguiremo però per via mercato ma prendiamo (**DIA 59**) sulla sinistra via pontaccio, il cui nome deriva da un *rozzo ponte*, ora coperto, che superava una deviazione del Naviglio.

Il primo palazzo che incontriamo in via Pontaccio al n, 21 è l'ex sede della **Gondrand**. (**DIA 60**) Costruito dagli architetti Luigi e Cesare Mazzocchi nel 1910 come deposito per la Gondrand (società di trasporti) e successivamente rivisitato nel 1998 da Marco Zanuso, in occasione dell'"insediamento" di Ferré, si compone di circa 4.500 mq su 4 piani e di un'ampia hall che ha ospitato per quasi quindici anni grandi sfilate di moda, per poi essere venduto nel 2013 a **Kiton**, azienda familiare di Arzano (provincia napoletana) che ha conosciuto uno stragrande successo nel mondo.

Proseguiamo in via Pontaccio e al n, 12 l (**DIA 61**) troviamo il **palazzo Crivelli**, considerato uno degli edifici più prestigiosi del '700. Prende il nome dalla famiglia dei proprietari, una delle più importanti e antiche della nobiltà milanese di cui fece parte anche il Papa Urbano II.

Il Palazzo a tre piani presenta una facciata sobria ed elegante. Al di sopra del portone centrale, posizionato al primo piano del palazzo, si può ammirare il balcone all'Andalusa con balaustra forgiata in ferro e rigonfiamento centrale.

La parte più lussuosa è riservata all'interno del palazzo; dal portone si entra (**DIA 62**) in un ampio cortile porticato, dove lungo entrambi i lati principali sono posizionate cinque colonne.

Proseguendo sulla sinistra si incontra (**DIA 63**) lo scalone monumentale, composto da due rampe con balaustra di gusto rococò e coperto da volte e cupole. Al piano superiore sono è possibile ammirare (**DIA 64**) due eleganti camini del '500 e splendide sale affrescate. Il palazzo, attualmente sede di una casa d'aste, nei giorni di esposizione è parzialmente aperto al pubblico.

Ritorniamo qualche passo indietro per imboccare (**DIA 65**) la via Madonnina, il cuore di Brera.

Dalle scope ai gioielli, dalle case chiuse alle gallerie d'arte: (**DIA 66**)

la storia di via Madonnina ricorda quella di Cenerentola o di My fair lady. Perché questa strada, nel cuore dell'elegantissimo quartiere di Brera, fino a poche decine d'anni fa era per tutti "la zona delle prostitute e degli spazzini". Per farsi un'idea della realtà dell'epoca, basta chiedere al bar Montmartre, all'angolo con via Formentini, dove si incontrano autentiche enciclopedie viventi della storia del quartiere. I "dinosauri di Brera", così amano definirsi. Carmelo Arcolaci, per esempio, abita in via Madonnina dal 1958: «Questa fino a 30 anni fa era una zona popolare. Gli artisti non avevano denaro e saldavano il conto del bar regalando le loro opere. Laggiù – dice, indicando il cortile del palazzo al numero 6 – (**DIA 67**) c'era il deposito degli spazzini. Tutte le mattine all'alba li sentivo uscire, ognuno spingendo il suo carretto con secchi e scopa».

All'incrocio tra via Madonnina e via Carpofofo (**DIA 68**) troviamo un piccolo giardinetto su cui è cresciuta una splendida (**DIA 69**) **paulonia**, destinata all'abbattimento per utilizzare dal proprietario questa piccola area edificabile. Per tutelare il monumentale albero e porre fine al complesso contenzioso giudiziario sorto tra l'Amministrazione e la società - che lì voleva realizzare un edificio ad uso residenziale di quattro piani con box interrati, - il Comune ha recentemente deciso di acquisire la proprietà dell'area di 155 metri quadrati in Brera e cederà in permuta alla Porta Tenaglia Srl un'area comunale edificabile di 1.760 metri quadrati sita in via Presolana.

Sempre in zona troviamo **Casa Formentini (DIA 70)**, un edificio storico di Milano situato in via Formentini n. 1.

Il palazzo risale al XVIII secolo: l'edificio era situato al n. 1924 della contrada de tett, traducibile in italiano sia come "contrada dei tetti" sia come "contrada delle tette", forse per la presenza di vari postriboli nella via. L'architettura si presenta come un palazzotto di stile tipicamente barocchetto settecentesco: il portale in pietra mistilineo presenta in cima un cartiglio a sua volta sormontato da un balcone riccamente decorato da fitte trame in ferro battuto. La barocca decorazione con cartigli ed intricate trame di ferri battuti è ripresa nelle finestre in stucco e nei balconcini dei piani superiori. Nel palazzo abitò lo storico Marco Formentini, da cui prende il nome il palazzo e a cui fu dedicata la via nel 1911 al centenario della sua nascita^[1]. Sempre in via Formentini troviamo (**DIA 71**) la **chiesa di San Carpofofo**, una chiesa sconsacrata situata nel centro storico di Milano.

La struttura originaria della chiesa di san Carpofofo apparteneva a un tempio pagano romano dedicato alla dea Vesta, convertito poi in luogo di culto cristiano per mediazione di santa Marcellina, sorella del vescovo milanese sant'Ambrogio. Vesta era la dea del focolare domestico, venerata privatamente in ogni casa e il cui culto pubblico consisteva principalmente nel mantenere acceso il fuoco sacro nel tempio cittadino: le sacerdotesse legate al suo ordine, quello delle celebri vestali, avevano proprio il compito di custodire

il fuoco sacro alla dea, acceso all'interno del tempio a lei dedicato, facendo sì che non si spegnesse mai.

L'antico tempio pagano romano fu convertito in chiesa durante la decisa campagna persecutoria, predisposta da sant'Ambrogio, nei confronti dei pagani e degli ariani. Nel contempo Ambrogio ordinò la demolizione dei templi pagani e la costruzione di chiese e basiliche cristiane: alcune chiese sorsero sullo stesso luogo dove in precedenza erano eretti templi pagani, mentre in alcuni casi questi ultimi furono convertiti in luoghi di culto cristiani.

L'edificio venne notevolmente variato nella sua forma nel XVI secolo, venendo poi completamente ricostruito per volere dell'arcivescovo Federico Borromeo nel XVII secolo. Malgrado questi interventi, la chiesa era in piena decadenza e già nel 1760 essa appariva amministrata da un solo sacerdote che venne in seguito allontanato e la parrocchia soppressa nel 1787, divenendo una chiesa sussidiaria della vicina chiesa di Santa Maria del Carmine.

La chiesa venne acquistata dal comune di Milano nel 1864 e venne affidata nel 1993 in uso gratuito (**DIA 72**) all'Accademia di belle arti di Brera che ancora oggi la utilizza come sede per i corsi di decorazione, restauro ed arte sacra contemporanea (**DIA 73**). Sopravvive ancora il piccolo campanile (**DIA 74**) mentre la parte più bella della chiesa è (**DIA 75**) l'abside che abbiamo ammirato da via Brera.

La via Madonnina termina nella piazza del Carmine, e la chiesa (**DIA 76**) di **Santa Maria del Carmine** ci appare improvvisamente alla nostra sinistra.

Nel 1268, i Padri Carmelitani si stabilirono nei pressi del Castello Sforzesco, ove, a partire dal XIV secolo, iniziarono a costruire il loro convento e l'annessa chiesa, che fu distrutta da un incendio nel 1330. La nuova chiesa, però, non ebbe maggior fortuna: cadde in un rovinoso abbandono quando, verso la fine del secolo, i frati si trasferirono in un altro convento. L'attuale chiesa, invece, fu costruita a partire dal 1339-1400; il nuovo progetto fu affidato a fra Bernardo da Venezia ed i lavori, terminati nel 1446, furono guidati da Pietro Antonio Solari. Appena terminata, la volta della chiesa crollò e solo tre anni dopo cominciò l'opera di risanamento. Il fatto che, a partire dalla metà del secolo, la chiesa fosse diventata da "conventuale" ad "aristocratica", è testimoniato dalle molte sepolture nobili nelle navate e nelle cappelle. Purtroppo di tali sepolture rimane solo il monumento Simonetta, un sarcofago sulla parete destra del braccio destro del transetto. Altri frammenti sono visibili sulle pareti del chiostro.

Nel Seicento, il presbiterio fu restaurato radicalmente in stile barocco ed assunse l'attuale conformazione.

La chiesa rimase incompiuta per secoli, con una facciata composta da un semplice muro grezzo.

L'attuale facciata, realizzata nel 1880 in un ricco stile neogotico, è opera di Carlo Maciachini, famoso per aver progettato il Cimitero Monumentale di Milano.

La facciata è a salienti, suddivisa da larghe lesene sormontate ognuna (**DIA 77**) un baldacchino gotico cuspidato. Al di sopra del portale centrale, (**DIA**

78) decorato da una lunetta a [mosaico](#) con la **Madonna in trono fra San Simone Stock e un angelo**, vi è il grande (**DIA 79**) rosone decorato da una raggiera riccamente scolpita. Un tema ricorrente nei [bassorilievi](#) della facciata è (**DIA 80**) il **monogramma mariano**, presente soprattutto nella strombatura del portale centrale.

Su via del Carmine, che corre alla destra della chiesa, si trova la [facciata](#) del braccio destro del [transetto](#), caratterizzata dalla presenza di due ampie monofore [ogivali](#) nella parte inferiore e di un rosone circolare in quella superiore, al centro. Più in alto, due bifore. Lungo la strada si apre anche (**DIA 81**) una porta laterale d'ingresso alla chiesa, con lunetta al centro della quale vi è una **Madonna col Bambino in terracotta**.

Alla sinistra dell'abside, si trova (**DIA 82**) la [torre campanaria](#) con un unico ordine di bifore con le quali la cella campanaria si apre sull'esterno.

L'interno della chiesa (**DIA 83**) di Santa Maria del Carmine presenta una pianta a [croce latina](#), con il piedicroce suddiviso in tre navate coperte con [volta a crociera](#), di cui la centrale di sezione e altezza maggiori, da possenti [pilastri](#) circolari alternati in cotto e in pietra. Fra le tre navate e (**DIA 84**) l'abside, si trova il [transetto](#), avente un altare a ridosso della parete terminale di sinistra.

Lungo le due navate laterali e il transetto, vi sono varie cappelle di epoche e caratteristiche diverse. Fra queste:

il Battistero (DIA 85) (prima cappella di sinistra), con un particolare fonte battesimale del [1846](#), opera di [Felice Pizzagalli](#), coperto da un ciborio esagonale neogotico sorretto da colonnine;

altare della seconda cappella sinistra una pala di [Gaetano Dardanone](#) databile all'inizio del Settecento e rappresentante la *Gloria delle Sante Lucia, Agata ed Apollonia*.

la **Cappella degli Spagnoli** (terza cappella di sinistra) con una pala dei Camillo Procaccini raffigurante *San Carlo in preghiera*([1585](#));

la **Cappella della Madonna del Carmine (DIA 86)** in fondo alla navata di destra), in stile barocco, di Gerolamo Quadrio con dipinti del Procaccini; sull'altare una statua della *Madonna col Bambino*.

L'**abside maggiore** è costituita da due sezioni: la prima, quadrangolare, coperta da volta a crociera e la seconda poligonale, in cui si aprono quattro alte bifore; su tutta l'area interna del presbiterio si sviluppano stucature di gusto barocco. Opera molto interessante è il **grande altar maggiore (DIA 87)** neoclassico, opera di Giovanni Levati, che lo realizzò in marmi policromi nel [1808](#) in sostituzione di quello barocco ligneo. Al disopra della mensa, su cui poggia il vecchio tabernacolo ligneo, oltre le due file dei reliquiari argentei (in primo piano) e degli alti candelabri (in secondo piano), vi è il tempietto

circolare sorretto da colonne corinzie, ispirato a quello dell'antico altar maggiore del [Duomo](#).

Lasciamo la piazza del Carmine per rientrare sul corso (**DIA 88**) che ora si chiama Ponte Vetero,(da un vecchio ponte presente nella cinta muraria comunale). Ma è tardi e riprenderemo il nostro cammino la prossima lezione.

Quella della **Beata Vergine Maria del Monte Carmelo** (o anche **del Carmine**, dal corrispondente [spagnolo](#) *Virgen del Carmen*) costituisce una delle devozioni mariane più antiche e più amate dalla cristianità, risalente addirittura ai tempi dei profeti; ad essa sono ovunque dedicate feste, chiese e santuari, in Italia e nel mondo.

Nella tradizione cattolica la Vergine santa, sotto il titolo di Signora del [Monte Carmelo](#), è la patrona dei [Carmelitani](#) e di coloro che si impegnano a vivere la spiritualità del Carmelo; è la protettrice e la potente interceditrice di coloro che si lasciano avvolgere dal suo santo [scapolare](#), **Lo scapolare attuale è fatto di due quadratini di tessuto marrone uniti da cordoni, che hanno da una parte l'immagine di Nostra Signora del Carmelo e dall'altra il Cuore di Gesù, o lo stemma dell'Ordine carmelitano. È una miniatura dell'abito carmelitano, per questo è di tela. Chi si riveste dello scapolare passa a far parte della famiglia carmelitana e si consacra alla Madonna. Lo scapolare è quindi un segno visibile dell'alleanza con Maria.** (

La sua festività liturgica è fissata al 16 Luglio di ogni anno, per commemorare l'[apparizione mariana](#) che il presbitero inglese [Simone Stock](#) asserì essere avvenuta il 16 luglio 1251.

Il culto mariano (e in particolare quello della Signora del Carmelo), caso unico tra i culti dei santi, affonda le sue radici più profonde ben **nove secoli prima della nascita di Maria**.

Secondo il Primo Libro dei Re (Antico Testamento), infatti, il profeta Elia – IX secolo a.C. – si stabilì sul **Monte Carmelo**, una catena montuosa **dell'Alta Galilea** che si sviluppa in direzione nordovest-sudest da Haifa a Jenin e dove, secondo la tradizione, la sacra Famiglia sostò di ritorno dall'Egitto. Egli vi fondò una comunità di uomini, difendendo la purezza della fede in Dio, vincendo una sfida contro i sacerdoti del dio Baal. Qui ebbe la visione di una piccola nube "come mano d'uomo" che dalla terra si alzava verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. Si legge infatti: «Elia disse ad Acab: "Su, mangia e bevi, perché sento un rumore di pioggia torrenziale". Acab andò a mangiare e a bere. Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. Quindi disse al suo ragazzo: "Vieni qui, guarda verso il mare". Quegli andò, guardò e disse. "Non c'è nulla"! Elia disse: "Tornaci ancora per sette volte". La settima volta riferì: "Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare". Elia gli disse: "Va' a dire ad Acab:

attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia"! Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izrèel. » (1 Re 18, 41-45) In questa immagine una tradizione radicata negli scritti dei Padri della Chiesa vedeva nella piccola nube il simbolo della Vergine Maria che - portando in sé il Verbo di Dio - ha donato al mondo vita e fecondità e continua a offrire agli uomini la sua potente intercessione. Questa tradizione, propagata massimamente nel periodo medievale, trova in accordo tutti gli esegeti e i mistici cristiani.

Le origini del culto

La devozione alla Signora del Monte Carmelo è inscindibilmente legata anche alla storia e ai valori spirituali **dell'Ordine dei frati Carmelitani**, alla diffusione del Santo Scapolare e alla preghiera per le anime sante del purgatorio.

Nei secoli medievali si stabilirono sul Carmelo delle prime comunità monastiche cristiane, che incominciarono una vita di contemplazione. Nell'XI secolo, i crociati trovarono in questo luogo dei religiosi, probabilmente di rito maronita, che si definivano eredi dei discepoli del profeta Elia e seguivano la regola di san Basilio. "Nel 1154 circa si ritirò sul monte il nobile francese Bertoldo, giunto in Palestina con il cugino Aimerio di Limoges, patriarca di Antiochia, e venne deciso di riunire gli eremiti a vita cenobitica".^[1] Agli inizi del Duecento [Giacomo di Vitry](#) riferisce che essi "ad esempio e imitazione del santo e solitario uomo Elia, presso la fonte che di Elia porta il nome" abitavano in un alveare di piccole cellette "come api del Signore, producendo dolcezza spirituale". In mezzo alle celle essi edificarono la chiesetta della comunità, che dedicarono a [Maria](#); così, per distinguerli dai religiosi greci del vicino monastero di Santa Margherita, gli eremiti erano chiamati "**frati della Beata Vergine Maria del Carmelo**"^[2], gli odierni [Carmelitani](#). In questo modo il Carmelo acquisiva definitivamente le sue due peculiarità: il riferimento al profeta Elia e il legame alla Vergine Santa. Successivamente, fra il 1207 e il 1209, il patriarca latino di Gerusalemme Alberto di Vercelli scrisse i primi statuti destinati agli eremiti del Monte Carmelo, conosciuti come "regola primitiva" o "formula vitae", conformi a un *propositum* manifestato dagli stessi eremiti che intendevano dare una forma canonica ed ecclesiastica alla vita che conducevano. **Verso il 1235, i frati dovettero abbandonare l'Oriente, a causa dell'invasione saracena, stabilendosi perlopiù in Europa e fondando il loro primo convento a Messina**, in località Ritiro, nel 1238; altri conventi sorsero anche a Marsiglia (sempre nel 1238), a Kent in Inghilterra (1242), a Pisa (1249), a Parigi (1254); i Carmelitani andarono così diffondendo il culto di Colei a cui "è stata data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron" (Is 35,2). Intorno al 1247 il frate Simone Stock venne scelto come sesto priore generale dell'Ordine, all'età di 82 anni; egli, venerato come Santo dalla Chiesa Cattolica, propagò la devozione della Madonna del Carmelo e compose per Lei un bellissimo inno, il Flos Carmeli.

L' apparizione a San Simone Stock: lo scapolare del Carmelo e la prima promessa

San Simone Stock era profondamente devoto della Madonna e capitava spesso che la supplicasse di concedere al suo Ordine speciale protezione, con il dono di qualche privilegio. Secondo la tradizione la Vergine volle dargli ascolto e la domenica 16 luglio 1251 apparve al santo all'età di 86 anni, circondata dagli angeli e con il Bambino in braccio, gli mostrò uno [scapolare](#) e gli disse: « Prendi figlio diletto, prendi questo scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita, privilegio a te e a tutti i Carmelitani. Chi morrà rivestito di questo abito non soffrirà il fuoco eterno; questo è un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza di pace e di patto sempiterno». In questo modo la Vergine lasciava nelle mani di Simone il pegno della Sua Prima «Grande Promessa»: la protezione e la salvezza eterna a chi indossava il suo santo abito. **In origine lo scapolare era un indumento senza maniche e aperto sui lati; nel Medioevo veniva utilizzato da monaci e frati per ricoprire l'abito sul petto e sulla schiena.** Oggi l'abito del Carmelo si è ridotto di dimensioni ed è formato da due pezzetti rettangolari di lana marrone uniti da stringhe; va portato sul petto e sulla schiena.

La seconda promessa: il Privilegio Sabatino

Diversi anni dopo la prima promessa, agli inizi del 1300 la Vergine sarebbe apparsa a monsignor Jacques Duèze, futuro Papa Giovanni XXII, e gli avrebbe detto: «**Coloro che sono stati vestiti con questo santo abito saranno tolti dal purgatorio il primo sabato dopo la loro morte**»; a lui la Vergine avrebbe anche chiesto di confermare in terra il Privilegio ottenuto da Lei in Cielo dal Suo diletto Figlio. Nel 1322 monsignor Duèze si riferì alle parole della Madonna in una Bolla – oggi ritenuta non autentica dagli storici – nella quale parlò di questo «**Privilegio sabatino**». **Perciò, se con la prima promessa la Vergine garantiva la salvezza eterna, con la seconda riduceva al massimo ad una settimana la permanenza dell'anima in purgatorio.** Per usufruire di questo privilegio, però, la Madonna chiede che oltre a portare l'Abito si facciano anche preghiere e alcuni sacrifici in Suo onore.

Così, da oltre sette secoli i fedeli indossano lo Scapolare del Carmine per assicurarsi la protezione di Maria in tutte le necessità della vita e per ottenere, mediante la sua intercessione, la salvezza eterna e una sollecita liberazione dal Purgatorio.

Il legame con Fatima

Le promesse legate al Santo Scapolare sono state confermate dalla Vergine anche a Fatima. Il 13 ottobre 1917, infatti, mentre avveniva il grande miracolo del Sole visto da più di cinquantamila persone, Maria si mostrava ai pastorelli nelle vesti della Madonna del Monte Carmelo, presentando nelle loro mani lo Scapolare. Senza dubbio, avvenendo in concomitanza con il fenomeno più alto fra tutti quelli accaduti nella Cova da Iria, la presentazione dello Scapolare durante quest'apparizione finale non fu un dettaglio senza importanza; anzi, in questo modo, Maria mostrò come una sintesi tra lo storicamente più remoto (il Monte Carmelo), il più recente (la devozione al Cuore Immacolato di Maria) ed il futuro glorioso, che è il trionfo di questo stesso Cuore (Fatima e la Madonna del Carmelo, P. Higinio di santa

Teresa , Coimbra, 1951). Si può perciò affermare che i privilegi inestimabili legati allo Scapolare sono parte integrante del Messaggio Mariano di Fatima, unitamente al Rosario ed alla devozione al Cuore Immacolato di Maria. Infatti, i riferimenti all'Inferno e al Purgatorio, la necessità della penitenza e l'intercessione di Nostra Signora contenuti nel Messaggio sono in assoluta consonanza con le promesse collegate allo Scapolare. Non a caso la stessa Lucia, l'unica dei tre pastorelli ad essere rimasta in vita, divenne carmelitana scalza e disse che nel messaggio della Madonna "il Rosario e lo Scapolare sono inseparabili".

La devozione dei pontefici

La Chiesa ha sempre riconosciuto e apprezzato il Santo Scapolare, attraverso la vita di tanti Santi e di molti Sommi Pontefici che l'hanno raccomandato e portato. Il primo fu **Giovanni XXII**, nella "Bolla Sabatina"; questa fu poi confermata da Alessandro V, Clemente VII, Pio V, Gregorio XIII e Paolo V. San **Pio X**, pur consigliando sempre l'uso dello scapolare tradizionale, concesse ai fedeli – con decreto del 16 dicembre 1910- di poter sostituire allo scapolare la medaglia benedetta recante le immagini della Madonna e del Sacro Cuore di Gesù. **Pio XII** (Eugenio Pacelli, 1939-1958) affermò che "chi lo indossa viene associato in modo più o meno stretto, all'Ordine Carmelitano", aggiungendo "quante anime buone hanno dovuto, anche in circostanze umanamente disperate, la loro suprema conversione e la loro salvezza eterna allo Scapolare che indossavano! Quanti, inoltre, nei pericoli del corpo e dell'anima, hanno sentito, grazie ad esso, la protezione materna di Maria! La devozione allo Scapolare ha fatto riversare su tutto il mondo, fiumi di grazie spirituali e temporali"; e ancora: "La piissima Madre non tralascierà di intervenire con la sua preghiera a Dio, perché i suoi figli, che espiano in Purgatorio i loro peccati, raggiungano al più presto la patria celeste secondo il cosiddetto "privilegio sabatino" tramandato dalla tradizione". Anche **San Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli, 1958-1963)**, ne confermò e ne raccomandò più volte l'utilizzo mentre S. Paolo VI nel 1965 esortava: "Abbiamo in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso la Beatissima Vergine, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa, tra i quali stimiamo di dover ricordare espressamente la religiosa prassi del Rosario e dello Scapolare del Carmelo". Lo stesso **San Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła, 1978-2005)** ne fu grande devoto; egli, in una lettera del 25 Marzo 2001 ai padri carmelitani Joseph Chalmers e Camilo Maccise scrisse: « Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente, auguro che quest'anno mariano aiuti tutti i religiosi e le religiose del Carmelo e i pii fedeli che la venerano filialmente, a crescere nel suo amore e a irradiare nel mondo la presenza di questa Donna del silenzio e della preghiera, invocata come Madre della misericordia, Madre della speranza e della grazia. Con questi auspici, imparto volentieri la Benedizione Apostolica a tutti i frati, le monache, le suore, i laici e le laiche della Famiglia carmelitana, che tanto operano per diffondere tra il popolo di Dio la vera devozione a Maria, Stella del mare e Fiore del Carmelo!» .

